



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

MILLENARIA SAPIENZA DELL'INDIA

Anno 2015-2016

I GRANDI TEMI DEL PENSIERO INDÙ

Gli insegnamenti fondamentali della Sapienza Millenaria

9° Incontro

La "Natura di Dio" secondo la Tradizione Indù

(Sintesi, adattamento e integrazione da *Gli dei dell'India*, di Angelo Morretta Milano 1966)

L' "Idea di Dio" come oggi lo concepiamo, quale 'Essere' creatore, nella Tradizione indù - chiamata *Sanàthanadhàrma* ("Dottrina eterna" o "Religione Eterna") - non è *innata* come si potrebbe pensare, ma 'acquisita' nel corso dei secoli e dei millenni a partire comunque da una dimensione *astratta* del pensiero che si è progressivamente rivestita di simboli, immagini, miti.

La mitologia indù relativa agli dei si è sviluppata già a partire dai *Veda* (3000 a C) ma soprattutto si è straordinariamente arricchita di forme e di aspetti con i *Purana* (VII sec- a C) e mostra di essere strutturalmente vicina alla mitologia greca e romana e le parentele non sono solo di ordine linguistico [esempio: il *Dhyaus-Pitar*, "il Divino Padre", è lo *Zeus-Jupiter* greco-romano; *Agni* il dio del fuoco sacrificale vedico diviene lo *Ignis*, il 'fuoco sacro' dei culti latini...].

Tuttavia i concetti più astratti, successivamente *personificati in immagini* e le forme molteplici qualche volta persino grottesche, hanno creato la falsa impressione negli studiosi occidentali in genere del pensiero indù, di un mondo divino intricato fino all'assurdo e in profondo contrasto con la nostra mentalità religiosa.

Fondamentale è l'idea originaria dell'Uno-Tutto a determinare questo tipo originale di 'idolatria' ed è stato lo stretto legame tra la *filosofia della vita* e la



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO
Tel./Fax 011.4376565
www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

religione ad influire profondamente sulla rappresentazione delle divinità indù. L'uomo delle civiltà antiche rappresentava il *mistero dell'Essere* con un suo peculiare linguaggio adatto e organico niente affatto inferiore ai simboli delle religioni ritenute più evolute e più colte.

Nel secolo appena trascorso ed ancor più oggi, le ricerche attorno alle mitologie divine e ai simboli arcaici sono divenute più metodiche e più approfondite. Manca tuttavia ancora *quell'impegno del cuore* che troppo sbrigativamente consideriamo 'romantico', e manca, appunto, la *simpatia*, la quale nei pionieri guidava la volontà di conoscere. [Tra gli Autori più recenti che hanno interpretato le raffigurazioni della mistica e dei culti dell'India in chiave estetica, c'è ampeggia Ananda Coomaraswami, le cui opere sono decisive

per la comprensione della mitologia indù (inclusa quella buddhista), tra analisi critica e filosofia dell'arte: *La danza di Shiva, Lo Spirituale nell'Arte, La trasformazione della Natura in Arte* (in cui intreccia gli elementi di storia comparata delle religioni con quelli della filosofia della natura e della società e della scienza dei simboli arcaici e moderni).

Un altro studioso, Radhakamal Mukerjee, nell'opera *La vita simbolica dell'Uomo* scriveva:

"Le varie religioni dell'India custodiscono negli innumerevoli loro templi la simbolica raffigurazione di Dio quale Essere e Divenire, nel suo Cosmico Silenzio e nel suo Movimento, nella sua creazione, prerservazione e distruzione-rignereazione ciclica, negli stati della coscienza, nella nascita, morte, rinascita, unione matrimoniale, nella polarità sessuale, nel peccato, nel dolore, nella fede devozionale (*bhakti*), e nella illuminazione (*bodhi, buddhi*), armoniosamente integrati (*lokasamgraha*) in una completa e metafisica visione dell'Universo. Le migliaia e migliaia di immagini diverse della Divinità-Una indù, sono semplicemente dei *veicoli (vahan)* adatti alla comunione [del devoto] con l'Ignota e l'Indescrivibile ("al di là della portata delle mente e del pensiero", cfr. *Mandukya Upànishad*) Unità Trascendentale di Dio, con la quale non devono essere identificati come tali, sebbene eloquentemente la esprimano. La Realtà Ultima, Una-Assoluta (*Aditi, Paràbrahmàn*) è al di là (*parà*) delle categorie dell'essere e del divenire: mito, simbolo e rituale (rito =



'mito in azione') appartengono al mondo dei "nomi e delle forme" (*namarupa*) che benchè essenziali devono essere superati per un'efficace meditazione sulla Divinità".

Gli innumerevoli dei dell'India sono soltanto delle forme immaginali [psichiche] del *Brahmàn* Assoluto senza forma, destinate solo per l'utilità della preghiera e della meditazione del *sàdhaka* [devoto] (*sàdhàkanamhitarthaya brahmano rupa-kalpano*). Il *Shri-chakra-shambharatantra* - un testo appartenente alla tradizione tantrica induista medioevale - osserva:

"Tutti questi dei personificati sono soltanto il collegamento per la persona del devoto; sono soltanto *simboli* rappresentanti i vari accadimenti che succedono sulla via [esempio, l'*Hiranyagarba*, l' "Uovo Cosmico". Nell'*Hindhu Pantheon* di Edward Moore, un classico in questo campo di ricerca iconografica, si possono trovare moltissimi disegni-immagini di tali dei]".

"Il tesoro dei miti e dei simboli dell'India è immenso", constatava Heinrich Zimmer in *Miti e simboli nell'Arte e nellq Civiltà dell'India*, a proposito del carattere dei miti e racconti intorno agli dei e ai personaggi storico-mitologici contenuti nell'oceanica letteratura dei *Purana*.

Una delle questioni rimaste ancora insolute è quella se nei tempi delle civiltà *prevediche* e di quella vedica esistessero o no vere e proprie *immagini* degli dei.

Che le civiltà *dravidiche*, autoctone dell'India, le cosiddette 'Civiltà della valle dell'Indo', praticassero *l'immagine-idolo* è accertato dal dio *Prajapati-Shiva* del sigillo di *Kish* rinvenuto a Mohenjo-Dharo. Tuttavia, ciò che è rimasto di tangibile della religione vedica sono soltanto i Canti dei *Veda* (le "quattro raccolte" di Inni), prima tramandati oralmente forse per migliaia di anni, più tardi tradotti in scrittura poco prima dell'invasione *Arya* dell'India.

Gli Ariano-vedici avevano un concetto talmente elevato, astratto, della divinità da non usare immagini (dipinte, incise, scolpite). I riti degli *Arya* si riassumevano soprattutto severamente attorno all'altare vedico col *fuoco sacrificale* [*Agni*, la divinità del fuoco per eccellenza]. La religione dei *Veda* è la creazione di menti elevate, i *rishi* o 'veggenti' vedici, non del popolo. Le civiltà *prevediche* erano considerate nei loro culti locali, come *falliche* e perciò



disprezzate come quelle dei *shishnadevas*, vale a dire di “quelli che hanno per dio il Fallo”.

Inoltre, nei primi tempi della società vedica non esistevano le *caste* e forse neanche i templi e perciò non esisteva neppure l'*idolatria*.

A ben vedere, tuttavia, tutte le religioni sono idolatre, nel senso che hanno bisogno di simboli visivi, cioè di ‘immagini’ [*eidolon*, in greco, significa ‘immagine’, da cui hanno avuto origine le parole ‘idolo’ e ‘idolatria’, “adorazione di un idolo, di un immagine”] per tentare di approssimarsi alla Divinità. Da questo punto di vista non ha senso parlare di *politeismo* e di *monoteismo* tra di loro contrapposti, perchè anche le nostre religioni rigurgitano di *eidolon* (idoli), di immagini-simboli che fanno da sostegno all’ineffabile percezione del divino. Perfino Shankara, il fondatore della più elevata filosofia religiosa dell’India (il sistema *Vedanta-àdvaïta*), ammise la necessità degli *idoli* ed anzi fu egli stesso, pare, un fervente “idolatra”, scrivendo ispirati poemi in onore di Shiva, di Shakti-Devi, etc. In tempi a noi molto più vicini, Ramakrishna (e i suoi discepoli, Vivekànanda in primo luogo) hanno considerato con rispetto gli ‘idoli’, mentre nello stesso tempo parlavano dell’ “unità e unicità di tutte le religioni”, nel segno dell’inafferrabile, inconcepibile Dio della *Bhagavadgītā*.

Da noi, in Occidente, quando gli ‘idoli del paganesimo’ furono accantonati il loro posto fu preso dai Santi e poi dalla Vergine Maria (che sostituì, antropomorfizzandole e ‘carnalizzandole’, le Grandi Madri: Iside, Astarte, Demetra, Cibele, etc.) quali inevitabili intermediari fra l’uomo semplice e Dio.

Riguardo alla religione degli ariano-vedici, nulla si perde perciò, se si considera che forse gli ‘idoli’ coesistevano con i più alti concetti filosofici e metafisici dei *rishi*-veggenti. Se si leggono con attenzione i testi vedici, non si può non constatare la straordinaria *concretezza formale* della descrizione dei massimi dei: *Indra, Surya, Agni*.

Tuttavia, tutti gli dei che oggi si possono trovare in India, nei templi, nelle grotte, nei villaggi, sono prodotti di *sincretismi recenti* e soprattutto del medioevo indù, per l’evoluzione del Vedismo nel Brahmanesimo e di questo nell’Induismo. Persino il Buddhismo che convisse per più di mille anni col Brahmanesimo e che voleva eliminare tutti gli dei, presto dovette soccombere sotto l’impulso dello spirito popolare indù a creare di continuo ‘immagini’ devozionali.



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO
Tel./Fax 011.4376565
www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

Oggi si conosce meglio l'apporto delle culture dravidiane pre-arie alle correnti dell'induismo stesso, per quanto i più eccelsi concetti dell'Induismo appartengano alla civiltà ariano-vedica. La qualità e la portata di tali genuine raffigurazioni cosmogoniche, antropogoniche, gnoseologiche, mitologiche, si imposero all'assimilazione dei popoli autoctoni, anzi si diffusero in tutta l'Asia. Così i personaggi dei due più grandi Poemi epici mondiali, il *Mahàbhàrata* e il *Ramayana* accertano senza ombra di dubbio, l'ascendenza dell'universo ariano-vedico su tutti gli altri possibili componenti storici, biologici o di pensiero.

La religione dell'India si può dire sia complessivamente compresa nei culti e nella spiritualità dei *Bharata*, cioè dell'Induismo, con però un sottofondo *Dravidiano*, *Naga*, *Kmer*, etc. Le correnti *Vedanta* sostengono che in India "Dio è Uno, benchè gli dei siano molti", vale a dire che questi ultimi sono qualità, modi, aspetti, funzioni *immanenti* (nel tempo, spazio, molteplicità), nel mondo e nell'uomo, di quest'Uno *trascendente*, inconoscibile in sè. Così i *trentatrè milioni di dei* indù (33, numero soprattutto simbolico) raffigurati nelle innumerevoli forme della fede popolare, nei templi e nelle immagini, se ci si rifà ai testi sacri puri e più antichi e se si guarda dalla loro prospettiva, si riducono a poco più di *una sessantina*, a simboleggiare, appunto, qualità, attributi, modi, aspetti funzioni, energie diverse di quell'*unità* che è il loro fondamento comune.

In sanscrito, gli dei sono detti *pratika*, cioè immagini-simboli di un linguaggio ad un tempo *esoterico* ed *esoterico*, letterale (materiale) e allegorico-anagogico (spirituale). Il dio trasformato da puro Nome (*Nama*) in Forma (*Rupa*) diviene un mezzo o veicolo (*vahan*) che serve alla *meditazione* (*dhyana*) e il tempio indù non è un luogo di preghiera dei fedeli, ma un luogo dove si riceve la *iniziazione*. Tutte le immagini degli dei sono dunque un 'appoggio' a tale *iniziazione* e quindi un 'canale' (o un 'veicolo') tramite il quale si raggiunge (o si realizza interiormente) l'entità (la Potenza) desiderata, l'*Ishtà-devatà*, cioè il dio particolare che ciascun credente sceglie secondo la *propria indole*.



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO
Tel./Fax 011.4376565
www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

I molti Nomi degli dei nascono dagli attributi con i quali il vero fedele investe il dio invocato e le sue virtù reclamate. Tutta questa *simbologia organica* è un “parlare in immagini”, tipico della nostra anima o *psichè*.

[La parola psicologia che in genere traduciamo come ‘scienza della psiche o dell’anima umana’ può anche essere altrettanto correttamente tradotta come “le parole (*loghìa*) dell’anima (*psichè*)”, cioè il “linguaggio simbolico-immaginale con cui, naturalmente, l’anima umana comunica i propri contenuti].

La mitologia indiana è la più ricca a noi conosciuta, è la più completa, e più abbondante di quella egizia e greca, più vitale (presente ancora oggi) e originale. Ai nostri giorni può essere avvicinata, studiata, analizzata sul *campo* in quanto elemento vivo, funzionante e a portata di mano. Ad esempio, gli dei vedici e puranici, benchè millenari, appaiono nei *films* indiani che il popolo segue con grande entusiasmo. Ciò testimonia la sopravvivenza della mitologia indù, con le sue *idee-archetipo* (perchè queste *idee* in realtà sono gli ‘dei’), dopo oltre 5000 anni di storia! E questa mitologia millenaria costituisce la religione che è la vera ossatura di una società: la religione *compiutamente intesa*, come struttura principale della collettività in una data società.

La differenza tra le civiltà del passato e la nostra sta proprio in ciò: che le prime vivevano integrate nel *Dharma*-Legge completo, fondato sulla *dimensione del sacro*, del mistero; mentre noi viviamo nella storia *profana* e proiettata soltanto verso il futuro. Noi non viviamo più nella dimensione del tempo-eternità *ciclico*. Ignorando il legame più profondo con il mistero della realtà, noi attendiamo tutto il bene dal futuro e addossiamo al passato tutti i mali... E’ la conseguenza del fatto che abbiamo rimpicciolito il tempo a misura umana; invece, la cosiddetta mancanza di senso storico degli indù (o degli orientali in generale) era semplicemente considerare le cose di questo mondo su un raggio più vasto, quello dell’*eternità*, o meglio, del non-tempo.

Inoltre, il concetto *ciclico* del tempo, presso gli Indù, collocava la storia degli uomini e della società umana, nel grande divenire, nella grande ‘Vita’ dell’Essere che trascende la storia (*Brahmàn*) e continuamente ricollega gli eventi terrestri al sommo mistero dell’esistenza.

Paradossalmente, mentre ci siamo liberati di tante superstizioni degli antichi, noi veniamo assoggettati ad una moltitudine di altre superstizioni ancor più pericolose, in nome del *benessere* su questa terra. Anzi, non credendo più ad una vita futura, al *karma* e alla ‘reincarnazione’, dunque alla



responsabilità, oggi, per il futuro, noi dimentichiamo di vivere come si deve, *rettamente* cioè, perfino nel presente.

Così pare che gli 'idoli' siano una cosa innata e inevitabile della nostra natura e se scacciamo gli idoli-immagini all'antica, altri idoli ci assalgono, più crudeli ancora (i nuovi 'idoli' sono quelli, del consumo, della 'crescita continua', della ricerca, dell'immortalità fisica, del benessere, del piacere dell'apparire - in una parola: *l'edonismo*).

Un'altra considerazione si deve fare: mai gli 'idolatri' nel senso lato della parola si sono macchiati di tanti crimini quanti ne abbiamo compiuto noi moderni; nè il politeismo fu più intollerante del monotesismo delle nostre religioni (islamica, ebraica, cristiana). Gli indù che si inchinano a *trentatré milioni* di dei, hanno una religione più tollerante verso la fede degli altri. Per non parlare della compassione dei buddhisti, considerati 'atei'. Gandhi, fu un indù, espressione più genuina della fede dei popoli poveri dell'India: egli approva la 'idolatria' della *vacca* come simbolo di bontà del mondo animale nostro confratello! (Vedremo, tra poco, il profondo significato dell'archetipo originario di questo simbolo).

Ritornando ai simboli divini, che cos'è questo senso misterioso di pienezza della vita e del reale che sorregge l'uomo arcaico nella sua contemplazione dell'immagine *pratika*? E' lo stesso sentimento che sorregge il religioso, vero devoto, di ogni tempo e luogo: egli non vede il mondo, la realtà fisica, come semplice meccanismo fine a se stesso di forze visibili, ma si sente *intimamente immerso* nei Grandi *Elementi* che fanno da sostrato ai fenomeni della Natura (Terra, Acqua, Aria, Fuoco, Luce). Per lui il mondo è un soggetto *simbolico*; una società, fondata su di una simile visione della realtà, come quella ariano-vedica prima e quella induista poi e fino ai nostri giorni, è per noi occidentali moderni, ormai inconcepibile.

Invece gli dei dell'India, *simboli* di forze, energie, cause, principi, potenze, poteri invisibili dell'universo metafisico che è dietro al mondo fisico, si trovano '*vivi*' in mezzo a noi e in mezzo al mondo 'senza più dei': essi sono "l'antico di oggi" come ha detto Raymond Schwab nella sua opera "*La Rinascita dell'Oriente*". Risiede in questo il vero valore della mitologia indù, nel suo aspetto millenario, secolare e "tradizionale" ad un tempo.



Seguendo le immagini-simbolo degli dei dell'India, il loro sviluppo, il loro intrecciarsi con la vita quotidiana del popolo, possiamo ricostruire *dal di dentro*, non soltanto ciò che gli Indù ortodossi intendono per "Tradizione" - *Sanathana Dharma* o "Religione Eterna" [la *Philosophia Perennis*], ma anche la cronaca delle varie società contrapposte della penisola Indiana in più di 5000 anni di storia.

"In India, mito, rituale e religione hanno assorbito per intero il significato metafisico dei simboli, nella totalità, quasi, dei fondamentali travagli e crisi, dei valori e degli ideali della vita umana e del destino del paese. Qui l'uomo vive e lavora secondo gli antichi e più genuini simboli dei valori umani: perfino le sue attività giornaliere più comuni, il mangiare e il bere e il fare il bagno, diventano puro rituale simbolico" (R Mukerjee, opera citata).

Per noi, i linguaggi antichi sono "primitivi", "occulti"; per i popoli che li usavano essi costituivano invece un realismo quotidiano

Un simile *tesoro* spirituale, rischia oggi tuttavia, di essere purtroppo alterato dal tecnicismo livellatore della società globalizzata, ove prevale il modello di sviluppo tecnico, economico-finanziario e perfino 'culturale' dell'Occidente.

Parafrasando Goethe, la *mitologia divina* dell'India è poesia e verità; è mitologia anche del pensiero, non idolatria pura e semplice che è, di fatto, *superstizione*. Basti pensare a che cosa servirono gli dei della Grecia per tutta la Civiltà Mediterranea, per il nostro Classicismo, per il Rinascimento, per l'Umanesimo in generale.

Un *nuovo Umanesimo*, universale, questa volta, se mai ci sarà, non potrà fare a meno in primo luogo della mitologia divina dell'India. Gli dei dell'India appartengono a tutto il mondo, fanno parte del patrimonio culturale dell'intera umanità. Essi non sono solo fatti di cultura, sono anche *storia indiretta* della coscienza umana. Appartengono tutti a un linguaggio a sé, di cui deve essere scoperta prima di tutto la chiave smarrita e questa chiave è *spirituale*, non filologica, linguistica o concettuale.



Per comprendere il senso reale degli dei del popolo si deve penetrare nella stessa mentalità che li ha concepiti, nel modo di intendere la realtà e la vita, in netto contrasto con il nostro attuale. E questo è valido per tutte le epoche della storia, anche per quella a noi più vicina e conosciuta.

Decifrare i *Veda* significa perciò appropriarsi della mentalità specifica degli *Arya* vedici. Senza questa chiave della *mentalità* vedica, i *Veda* ci possono apparire come una congerie noiosa di versi rituali ripetuti all'infinito...

Se si afferra invece che cos'era, per esempio, in realtà, il *Sacrificio del Fuoco* nella società vedica e post-vedica, e cioè il *simbolo, quotidiano, vivente e unificante* per tutta una comunità e società, della *restituzione al Divino del dono spirituale e fisico della Vita e della Luce, ricevuti da Questo, fin dalle origini dell'Uomo e dell'Umanità* - qualcosa di simile al senso profondo del *Sacrificio di Prometeo* nella tradizione greca arcaica - allora le parole dei *Veda* ed il loro uso nell'azione rituale quotidiana, ci svelano la reale natura del Divino e dell'Umano e il loro indissolubile rapporto *simbolico e reale* ad un tempo, e perchè *la comunione stretta col Divino* sia l'unico fondamento imperituro di una corretta società umana che si situi nella stessa storia.

Tutti gli antichi ci spingono a un riesame dei nostri stessi concetti di vita e di conoscenza. Noi rispetteremo maggiormente i "primitivi" se meglio sappiamo cosa accade al devoto 'idolatra' quando si inchina dinnanzi al suo dio. Ci avvicineremo in tal modo a quella "fenomenologia del mistero" (al contempo antropologia religiosa e scienza sociale completa) che è "studio dei disegni che la mente umana si è creata in diversi tempi e luoghi, nell'arco di millenni per appropriarsi dell'Ideale Supremo", quello dell'*Essenza* che è Fondamento a tutto il Divenire.

Nella tradizione vedica, la prima, originaria, rappresentazione di questa *Essenza-Fondamento*, è un'immagine-simbolo *femminile: Deva-Matri*, la "Madre di tutti gli dei", la *Magna Mater* vedica, chiamata *ADITI*, il cui significato etimologico è INFINITUDINE, in contrapposizione a *Diti*, che significa "finito", 'legato', 'vincolato', alle forme nel tempo e nello spazio. *ADITI* è invece 'sciolta da ogni legame' con tempo, spazio e forma, cioè *Infinitudine assoluta* (*solutus ab* = 'sciolto' da, 'liberato' da), indeterminata, libera e intatta ("vergine"), *anarva*, 'la pura', la più antica *idea* della Liberazione.



ADITI è il Principio Astratto della creazione primordiale, una specie di *Chaos* o Abisso pre-elementare, privo delle determinazioni che gli dei, una volta nati dalla stessa *ADITI*, apporteranno. Un Abisso insondabile dunque, ma non un Vuoto Assoluto, in quanto *ripieno* di tutte le innumerevoli [infinite] potenzialità e possibilità di Vita e di Coscienza, di Energia e di Sostanza che verranno alla luce, scandite dal (e nel) Tempo, simboleggiate dalla natura medesima degli dei primordiali (gli *Aditya*: la “progenie di Aditi”) generatisi *nel* e *dal* ‘grembo’ stesso di questa Matrice eternamente Vergine e Infinita.

ADITI è anche l’essenza dell’*Akasha* o Energia-Materia primordiale, quale Spazio Astratto Assoluto, da cui prendono forma i Quattro (Cinque) Elementi- Fondamento (Terra, Acqua, Aria, Fuoco-Luce).

ADITI non ha immagini, nè potrebbe averne.

Un immagine di *Aditi* la troviamo solo in un culto molto più recente, quello della Vacca Primordiale, *Vishvadevas*, *Aditi-tutti-gli-dei*, comprendente, appunto, tutti gli dei dell’Induismo popolare, cui corrisponde *Nut*, la Vacca Celeste degli antichi egizi. Già nel *Rig-veda* (I, 153; VIII, 90, etc), *Aditi* viene chiamata la Vacca- Luce, mentre il *Soma* (il ‘nettare degli dei’ ariano-indù) è il suo latte. Da ciò si vede chiaramente come la venerazione popolare della *vacca sacra* ha, presso gli indù credenti, abbia un’antichissima origine, proprio nel concetto di *Aditi*.

“*Aditi* è il cielo, *Aditi* è l’aria;
Aditi è la Madre, il Padre e il Figlio;
Aditi è tutti gli dei e le cinque tribù:
Aditi è tutto ciò che è nato:
Aditi è tutto ciò che nascerà”
(*Rig-veda* I, 89)

Nel *Rig-veda* (X,72) si dice ancora:

“Da *Aditi* nacque *Daksha*
e da *Daksha*, *Aditi*”

Daksha è il Principio Maschile [“Padre”] attraverso il quale *Brahma* il dio supremo della creazione si manifesta, mentre *Aditi* è il Principio Femminile



“Madre”]. In realtà *Aditi-Daksha* è nel passo citato è un Principio eternamente *Androgino* o [“Padre-Madre”]. Aditi è chiamata perciò anche *Dakshina* la “ambidestra”

ADITI “Madre degli Dei” e del Mondo, dunque... come *L’Iside egizia*, *l’Astarte fenicia*, *la Demetra greca*, *la Cibele romana*, se considerate come *Grandi Madri non naturalistiche* (cioè come *emblemi della Terra Madre*), ma simboli *metafisici e spirituali*. *Cosmogonia* e *spiritualismo* si confondevano presso gli antichi indù che concepivano benissimo il mondo materiale come *auto-emanato ciclicamente* da questa *Essenza*, da questa *Divinità senza nome*.

Il grande “*Poema della Creazione*” si trova nel *Rig-veda* (X 129), la raccolta più antica, ove si indica chiaramente che *l’Essere (Sat)* emerge dal *Non-essere (Asat)* o meglio, dall’*Infinitudine, ADITI*:

“Chi tutto questo (mondo) conosce, non conosce “Quello”.
L’ “Osservatore” che ciò ha pensato, davvero rimane nascosto.
“Quello” è occultato nel Grembo Infinito di *ADITI*, la *Madre Primordiale....”*

“Nulla esisteva: nè il Cielo luminoso, nè l’immensa volta Celeste al di sopra di noi. Che cosa v’era per tutto coprire?
Per tutto proteggere? Per tutto celare?
Era forse l’*Abisso Insondabile delle Acque*?
Non esisteva morte – eppure nessuna cosa era immortale, nessun limite tra il *Giorno* e la *Notte*.
L’*Uno solo*, respirava senz’alito, di per se stesso, dopo di lui nient’altro v’era a seguirlo.
Regnavano la *Tenebra* e tutto nel *Principio* era avvolto in un *velo*, in una *oscurità profonda*. *Oceano senza luce*.
Ma il *Germe* che dormiva ancora una volta nel proprio involucro, sbocciò come *Natura UNA* dal suo proprio calore ardente.”

“Chi conosce il mistero? Chi lo ha proclamato?
Da dove, da dove giunge questa multiforme creazione?
Gli dèi stessi vennero più tardi in esistenza...
Chi conosce “Quello” che origine le ha dato?



TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

Se la sua volontà creò o rimase muta?
Il più alto *Rishi* (Veggente) nel più alto dei cieli
lo saprà - o forse non lo sa.”

“Spingendo lo sguardo nell’Eternità,

Tu eri, prima della fondazione del mondo...
E quando la fiamma sotterranea brucerà la propria prigione
e distruggerà la [sua] forma, Tu sarai ancora, come prima eri,
e non conoscerai cambiamento, quando il tempo non sarà più.
[O *ADITI!*] O Pensiero Infinito, Divina Eternità!”

Nella tradizione *Tantra* medioevale, *Aditi* diviene la *Shakti*, la Dea Suprema che regge il tutto e di cui tutto è compenetrato e poi anche la *Devi-Shakti*, l’aspetto femminile, energetico, di *Shiva*.

Secondo Shri Aurobindo, *Aditi* oltre che l’Energia Infinita, è anche la Coscienza Infinita:

“Nell’antico sistema di pensiero degli indù Essere e Coscienza erano aspetti *interdipendenti* della stessa Unica Realtà. Quindi *Aditi*, l’Esistenza Infinita, da cui nacquero gli dei - descritta come Madre con i suoi sette nomi e le sue sette dimore (*dhamani*) - è anche la Coscienza Infinita, la Vacca, la Luce Primigenia manifesta nei suoi sette Raggi-Splendori, *Sapta gavah*”

(*Arya*, vol II, I)

Nella tradizione *vedantica* antica - che segue immediatamente l’originaria ‘visione’ rishica dei *Veda* - il *Brahmasutra*, le *Upànishad* classiche e la *Bhagavadgità* costituiscono la *prashtànatraya* ossia la “triplice scienza” [*trayavidyà*].

Nel *Vedanta* antico, esistono in realtà molti modi di ‘vedere’ il Divino: dalla condizione più sottile e ‘noumenica’ o *metafisica* a quella tangibile e concreta [‘fisica’] e propriò nella *Gità* si insegna, in sintesi, il differente accostamento alla Realtà Una, che ogni individuo ha, a seconda della diversa struttura mentale propria, delle aspirazioni e del grado dei suoi bisogni. Nei confronti del Divino, ogni individuo cercherà perciò di trovare la formula più



adatta alla sua particolare esigenza spirituale che è la conseguenza del suo stesso grado di evoluzione raggiunto finora, in questa nostra esistenza.

Il pensiero indù, abbraccia così tutte le possibili *condizioni di coscienza* dell'individuo e usa distinguere *quattro aspetti* del Divino, che possono essere adeguati ai differenti livelli di comprensione umana:

1. L'Assoluto. *Aditi* (nei *Veda*) senza attributi, *Brahmàn Nirguna*, l'Uno-senza-secondo. Al di là del linguaggio e dello stesso pensiero. L'assoluto nella sua Incondizionatezza, Incausabilità, Inalterabilità, privo di "nomi" e "forme", tuttavia il fondamento di ogni noumeno e ogni fenomeno, del Reale e del Non-Reale, dell'Immanifesto e del Manifesto., la base di ogni possibile polarità, compresa quella dell'infinito e del finito. Non ha termini di paragone o di opposizione; è L'Abisso [*Aditi*] ove si annullano e si risolvono (o meglio non esistono ancora come differenziate) tutte le possibili coppie di opposti.

Impossibile speculare sull'Assoluto, solo l'intuizione super-conscia [sovramentale] ne può cogliere un riflesso, nella condizione di coscienza del *Nirvikalpasamàdhi* e tale *samàdhi* non è nè un 'unione', nè una 'comunione' con "Quello", col *Brahmàn Nirguna*. Persino improprio è parlare di "identità", perchè questa espressione implica ancora due termini, mentre nel *Nirvikalpa*, *Brahmàn* rimane l'Uno-senza-secondo, quale pura Essenza.

2. Il Divino Impersonale: *Niràkàra*, privo di qualsivoglia rappresentazione mentale, lo *Spirito*. E' l'*Ishvara*, l' Idea Archetipica, la Sorgente del Mondo, dei "nomi, delle "forme". La Causa di tutto, il "Germe d'Oro" (l' 'Uovo del Mondo') da cui emerge l'intera manifestazione. In *Ishvara* ogni cosa è, semplicemente; la successiva manifestazione (*evoluzione*, sviluppo, 'creazione' come la si voglia chiamare) non è che il dispiegamento delle possibilità latenti nella Causa Prima, nell'Idea Originaria. E' l'Uno quale Principio di tutti i numeri (non vi è numero il quale non abbia a fondamento l'Uno), la Causa Prima, il sostegno di tutte le innumerevoli "forme cosmiche". E' il *Brahma-saguna*, in cui la coscienza coglie i contenuti dell'Uno quali Archetipi o Idee Originarie. Lo *yoga* è realizzare il



contatto diretto con la Causa Prima, cercare di penetrarne l'Essenza trascendente: espandere la coscienza nell' "Uno-Tutto".

3. Il Divino Persona(le): *Akàra*, in forma di *simbolo*, oggetto di devozione (*bhakti*). In tale condizione di coscienza il Divino appare al devoto rivestito di "forma" (*Shiva-Shakti, Kali-Durga, etc.*). Le "forme" [immagini] del Divino-Persona sono figure *simboliche* e attorno a questi simboli si sviluppa la devozione e il culto, in un rapporto *personale* col Divino. Le figure simboliche variano perciò secondo la 'mente' e il 'cuore' del devoto e possono aiutare l'ascesi e la *trasmutazione* delle energie interiori di questo.

4. Il Divino "Incarnato", "Presente": *Avatàra*, "disceso", che assume configurazione umana (in "noi", interiormente e in "mezzo a noi", esternamente) per indicare, ciclo dopo ciclo, una volta di più all' Umanità la 'via verso il Divino'. "Disceso in noi" è l'*Avatàra interiore*, il Divino di cui cogliamo la *presenza* nella nostra coscienza profonda; "disceso in mezzo a noi" è lo stesso Divino *Avatàra* quale *impulso spirituale nel mondo*, con una nuova dispensazione dell'insegnamento della "Religione Eterna" (*Sanàthana Dharma, Philosòphia Perennis, Theosophia, Gnosi*) adattata all'epoca, attraverso uno (o più) "Grandi Maestri Spirituali".